

Sulla maschera versiliese storia folclore e filologia

Ci scrivono:

«E' di questi giorni la notizia, pubblicata in questa cronaca, del compiacimento espresso dalla giunta municipale di Pietrasanta per l'iniziativa del signor Mario Piloni, creatore di una maschera tipicamente versiliese, donominata lo "stranguglione". Il personaggio indossa abiti bianco-celesti (colori del comune), porta la mascherina nera a farfalla sul volto e uno zuccotto d'argento. Lo "Stranguglione" è simbolo del folklore locale come le maschere di molte altre città italiane.

Che ognuno sia libero di creare una maschera di suo gradimento o capriccio, è perfettamente logico. Un po' meno mi sembra la creazione di un "personaggio" elevato arbitrariamente a simbolo del folklore (che è storia del costume) locale.

Assai meno logico e conveniente è, a mio modesto avviso, pretendere che questa maschera debba essere, per unanime consenso, "tipicamente versiliese". A tanto non son neppure giunti i Viareggini, con l'invenzione della maschera carnevalesca del "Burlamacco", che peraltro trova giustificazione storico-filologico-geografica nella antichissima Fossa Burlamacca.

In Versilia, dice l'articolista de "La Nazione" (12 gennaio 1960), il vocabolo "stranguglione" significa "crampi di stomaco per troppo mangiare". E da questa spiegazione trae la illazione del "simbolo di lieti banchetti — anche se

talvolta indigesti — e di allegre brigate".

Stando al pregevole "Vocabolario versiliese" di Gilberto Cocci, tale vocabolo non appartiene al vernacolo versiliese: almeno il predetto lessico non lo registra.

Nel classico vocabolario etimologico del Pianigiani si legge che il termine "stranguglione" deriva dal francese "étranguillon" (da "étrangler", soffocare) e significa esattamente "infermità che impedisce d'inghiottire". Per estensione: boccone che per troppa grossezza, o per la voracità con cui è trangugiato, fa nodo alla gola e quasi strangola". Figuratamente: disgusti e sgarbi, quasi bocconi acerbi da non si potere inghiottire.

Così stando le cose, almeno dal punto di vista filologico, io mi domando — e di certo se lo chiederanno con me molti lettori — se un vocabolo di cui risalta il rapporto grossolano con certi fatti della vita materiale è appropriato — e bene scelto, in conclusione! — ad una "tipica" maschera carnevalesca, che si arroga il diritto di rappresentare la Versilia, od almeno la Versilia centrale (che è quella zona geografica compresa tra la vecchia e la nuova foce del fiume Versilia).

Il primo requisito che si esige da un "personaggio" rappresentativo è quello di di affacciarsi alla ribalta della storia — sia pure quella del 1960 — con un certo garbo, e soprattutto con un minimo di buon gusto.

Ora questo vocabolo "stranguglione" rappresenta, secondo me, una forzatura linguistica di cattivissimo gusto, perché evoca immagini tutt'altro che allegre e simpatiche. Ben venga una maschera versiliese, magari con gli attributi estetici prescelti per quella recentemente creata, ma il suo nome sia gioviale senza volgarità, caratteristico dell'ambiente e tolto dal vernacolo vivo e spontaneo, pur serbando nell'espressione lessicale e nel tono l'impronta di eleganza disinvolta che seppero conferire a tanta parte dei loro scritti i ben noti, antichi e moderni, autori versiliesi.

F.to Mario Lopes Pegna ».

21 gennaio 1960 -

LA NAZIONE